

Dall'università di Padova

**Appello di Concetto Marchesi,
 Rettore Magnifico dell'Università di Padova
 agli studenti**

Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica, fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto.

Tale proposito mi ha fatto resistere contro il malessere che sempre più invadeva nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo che - per le definizioni di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori.

Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati violatori dell'Aula Magna, travolti sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di vent'anni profanato; e benedico il destino d'avermi data la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra.

Ma quelli che per più di un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno mutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la mia parola.

Studenti, non posso lasciare l'ufficio di Rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello.

Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria; vi ha gettato tra un cumulo di rovine; voi dovete, tra quelle rovine, portare la luce di una fede, l'impeto di un'azione e ricomporre la giovinezza e la patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servile crimosità, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costruire il popolo italiano.

Non fuggate nelle memorie e nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione, c'è tutta la classe

dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti, mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta.

Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia per la giustizia e per la pace nel mondo.

Il primo dicembre 1944 Concetto Marchesi dopo avere lanciato il suo appello di lotta si dava alla clandestinità assieme ai Docenti, assistenti e tanti studenti coraggiosi.